BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

AFFARI ESTERI (III)

SABATO 24 AGOSTO 1968, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Intervengono il Ministro degli affari esteri, Medici, e i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Malfatti e Oliva.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO.

Il Ministro Medici esordisce coll'illustrare l'azione svolta dal Governo italiano nelle ultime giornate, a seguito degli avvenimenti della Cecoslovacchia. Riferisce sulla comunicazione dell'ambasciatore sovietico a Roma al Ministro Mazza, sull'incontro del Presidente del Consiglio con l'ambasciatore Ryjov, sui suoi colloqui alla Farnesina con gli ambasciatori o incaricati d'affari di Francia, Stati Uniti, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Danimarca e Olanda e successivamente con l'ambasciatore di Cecoslovacchia; ricorda altresì la solenne dichiarazione del Consiglio dei ministri del 22 corrente.

Il Ministro degli esteri passa successivamente a trattare delle ripercussioni degli avvenimenti cecoslovacchi alle Nazioni Unite ed in sede Atlantica. Per quanto concerne l'ONU, rammenta che al Consiglio di sicurezza è stato respinto, per il veto sovietico, un progetto di risoluzione di condanna dell'intervento armato in Cecoslovacchia, che ha riportato, peraltro, dieci voti favorevoli. Quanto all'azione svolta in sede Atlantica,

l'Italia si è fatta promotrice di una convocazione — per un esame collettivo della situazione — del Consiglio Atlantico, che è rimasto in sessione a livello rappresentanti permanenti per tutta la giornata del 21 corrente.

Ricorda che in tutto il mondo libero la risonanza dell'invasione della Cecoslovacchia è stata improntata ad un sentimento di unanime condanna, e che a questo coro di proteste non sono rimasti estranei Paesi che si ispirano al comunismo o che sono retti da governi comunisti, in primo luogo la Jugoslavia e la Romania. Anche l'Albania e la Cina comunista hanno stigmatizzato l'invasione. In Africa e in America Latina si sono levate le più decise condanne.

Il Ministro Medici afferma successivamente come tutto stia a dimostrare, in modo incontestabile, l'infondatezza e il carattere pretestuoso dei motivi invocati da Mosca a giustificazione dell'aggressione. Si è dovuto motivare una decisione di estrema gravità come l'occupazione militare di un Paese, con un appello anonimo di « un gruppo di membri del Comitato centrale, del Governo e dell'Assemblea cecoslovacca », ai quali non si riesce ancora, a distanza di giorni, a dare una identità, mentre è provato che nessun organo legittimo del potere dello Stato cecoslovacco ha richiesto l'intervento straniero o vi ha dato il proprio consenso.

Si è assistito così all'improvvisa invasione di uno Stato che non minacciava nessuno e nel quale regnavano la calma, l'ordine e la legalità, soltanto colpevole, agli occhi

degli invasori, di voler liberalizzare gradualmente e seguendo le vie costituzionali alcune sue istituzioni, pur intendendo restare nell'ambito del sistema comunista e delle proprie alleanze. Tutto questo non ha bisogno di commenti e non può creare che una atmosfera di profonda sfiducia nei rapporti internazionali.

Sotto l'aspetto della morale internazionale e dei relativi impegni giuridici, l'aggressione della Cecoslovacchia costituisce perfino una aperta violazione dello stesso Patto di Varsavia, che al quarto paragrafo del suo preambolo impegna i contraenti a rispettare « la indipendenza, la sovranità degli Stati ed il principio della non interferenza nei loro affari interni ». L'aggressione viola inoltre numerosi documenti internazionali solennemente sottoscritti dall'URSS, ed in particolare gli Accordi bilaterali che la Cecoslovacchia aveva stipulato con ciascuno dei cinque Paesi invasori, accordi che contenevano anche essi in modo inequivocabile l'impegno reciproco al rispetto della sovranità ed alla non ingerenza negli affari interni dell'altro Paese contraente.

L'elencazione dei documenti internazionali sottoscritti da Mosca, che sono stati violati con questo atto, sarebbe troppo lunga. Si vuole solo ricordare che l'invasione della Cecoslovacchia è in aperto contrasto anche con i principi fondamentali del Trattato sulla non proliferazione nucleare, che prevede, al punto 12 del preambolo, che gli Stati firmatari — fra cui è l'Unione Sovietica — « debbono astenersi nei rapporti internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato ».

Si è quindi di fronte ad un atto di estrema gravità che non può non determinare profonde ripercussioni sui principali settori dell'attività internazionale. Esso segna una svolta gravida di conseguenze all'interno del sistema comunista e al di fuori di esso, svolta che impone un attento riesame dell'intera situazione internazionale.

È ovviamente troppo presto per trarre delle conclusioni, ma non per cominciare a formulare qualche valutazione politica orientativa.

Vi è ogni motivo di ritenere che, col suo gesto l'Unione Sovietica ha aperto una nuova fase della politica internazionale. È evidente la preoccupazione di Mosca, in questo momento, di non danneggiare per quanto possibile le relazioni che essa intrattiene con i terzi Stati. È altresì evidente che a Mosca si

spera, che, dopo un breve periodo di inevitabile raffreddamento, i rapporti con gli altri Paesi, ed in particolare con gli occidentali, riprenderanno il loro corso attuale: ed è probabile che, anche questa volta, come nel 1956, l'URSS abbia contato sul fatto che gli Stati Uniti si trovano in fase preelettorale e sono oggi fortemente impegnati nell'Asia sud-orientale. Ma la logica dell'intervento armato, l'affermazione del principio dell'interferenza negli affari interni di altri Stati, le conseguenze che l'azione di Mosca non può avere sulla stessa struttura del campo comunista, vanno al di là di ogni calcolo e non possono non indurre ad un aconsiderazione preoccupata del futuro.

Il Ministro Medici prosegue rilevando che le conseguenze che riguardano più direttamente l'Italia e che più preoccupano sono senza dubbio quelle concernenti i rapporti Est-Ovest. E convinzione del Governo italiano (e su questo punto si è già registrata la più larga coincidenza di giudizi) che l'azione sovietica abbia inferto un durissimo colpo al processo di distensione. Essa ha distrutto, in un momento, l'elemento essenziale e indispensabile a qualsiasi sviluppo delle relazioni tra Paesi a diverso sistema politico sociale: la fiducia. L'aggressione sovietica, con tutte le violazioni che essa comporta, ha purtroppo annullato gli sforzi fatti per anni dall'Italia e da altri Paesi per aumentare la fiducia reciproca e far progredire così i rapporti con i Paesi dell'Est europeo.

Non si vuole trarre da queste considerazioni conseguenze affrettate. Vi sono posizioni e misure che vanno attentamente calcolate, d'intesa, del resto, con i Paesi del mondo libero.

Sul piano della politica internazionale si ritiene necessario procedere — in consultazione con gli alleati — ad un ponderato riesame di tutta la politica di rapporti con l'Est europeo alla luce degli insegnamenti dettati da questa tragica esperienza, una volta che essa si sarà conclusa. Sotto questo profilo, tuttavia, gli avvenimenti cecoslovacchi indicano già alcune esigenze nei grandi settori della sicurezza europea, della collaborazione atlantica e della politica europeistica.

Quanto ai programmi per la « sicurezza europea », che dovrebbero portare ad un « superamento dei blocchi » attraverso la creazione di un nuovo sistema di sicurezza collettiva, il Ministro asserisce che essi erano da tempo oggetto di attento esame sul piano internazionale. È noto che l'Italia ha affermato che l'attuazione di tali programmi di-

pendeva dal progredire della distensione internazionale.

Non si può dire oggi quale sarà il futuro sviluppo del dialogo internazionale avviato su questo tema, ma va constatato con rammarico che le premesse e le basi su cui poggiava il processo di realizzazione dei piani per la « sicurezza europea » appaiono oggi profondamente mutate e sconvolte.

Il dramma che investe oggi la Cecoslovacchia riconferma la validità della politica atlantica. Non vi è dubbio che i fatti recenti inducono ad apprezzare l'indipendenza politica e il rispetto della sovranità assicurati in questi anni dal Patto Atlantico ai suoi membri; inducono a perseguire un consolidamento ed un rafforzamento dell'Alleanza, non solo per esigenze di difesa e di sicurezza, ma anche come legittima misura di fronte ad un così brusco e sinistro irrigidimento del Patto di Varsavia.

Il Ministro Medici conclude, affermando che i drammatici sviluppi in atto nell'Europa orientale e le supreme esigenze della pace e della collaborazione internazionale impongono un decisivo rilancio della politica europeistica. I fatti recenti chiedono per la sicurezza e la pace di tutti i Paesi che la politica di unificazione dell'Europa occidentale superi gli ostacoli frapposti dal residuo gretto nazionalismo.

Dopo breve intervento del deputato Sullo il quale dà notizia dell'avvenuta presentazione, da parte del suo Gruppo, di una richiesta di convocazione della Camera per un dibattito sulla situazione Cecoslovacca, prende la parola il deputato Nenni, riaffermando innanzi tutto che il nostro atteggiamento deve essere ispirato ad una piena, completa solidarietà col popolo cecoslovacco ed al rifiuto di accettare il fatto compiuto. In altri termini, l'atteggiamento che la Commissione, il Parlamento, il Governo, dovrebbero assumere è già implicito - a suo avviso - nelle indicazioni del Governo di Praga, che ha giustamente definita l'aggressione come una flagrante violazione della Carta dell'ONU, dei principi di diritto internazionale, e dello stesso Patto di Varsavia.

Una volta sottolineato il consenso del Parlamento e del paese su questa definizione dei tragici accadimenti cecoslovacchi, rimane da delimitare il campo entro il quale siamo chiamati ad operare, e per quanto la forza morale della libertà non sia produttiva di effetti altrettanto brutalmente immediati rispetto alla forza, alla lunga essa non manca di svolgere una sua azione fecondatrice: gli strumenti

di intervento a nostra disposizione sono limitati ma non insignificanti. Si può e si deve far perno sulla forza morale del popolo cecoslovacco e del suo Governo, protagonisti di una resistenza che ha avuto il merito di inchiodare gli invasori a responsabilità crescenti e sempre più imbarazzanti, rendendo impossibile tra l'altro la formazione di un qualsiasi governo fantoccio incaricato di prestare credibilità alle grossolane menzogne del presunto rigurgito reazionario all'interno, e del presunto intervento militare revanchista all'esterno.

Bisogna poi indagare il senso storico profondo degli avvenimenti: essi dimostrano che Mosca non può accettare l'eresia della libertà come fatto umano, perché se l'accetta a Praga dovrebbe poi accoglierla all'interno del sistema comunista, avviandola allo scompaginamento, non già rispetto ai suoi contenuti sociali - che nella presente circostanza non risultano posti in discussione - bensì rispetto ai suoi contenuti politici ed umani. Ma un profondo senso storico degli avvenimenti risiede anche nella differenza che si riscontra, rispetto all'altrettanto tragico delitto di dodici anni fa - l'invasione dell'Ungheria -, quando si guarda agli atteggiamenti emersi sia all'interno dello stesso Patto di Varsavia (esempio della Romania), sia nel paese più interessato (esempio del partito comunista cecoslovacco), sia infine nei partiti comunisti occidentali che hanno dissentito dalla iniziativa sovietica. Queste manifestazioni di mancata solidarietà o di aperto dissenso, anche se permane - per i partiti comunisti occidentali - il problema delle conclusioni che essi debbono poi ulteriormente elaborare, rappresenta di certo il fatto più importante tra le conseguenze dell'invasione alla Cecoslovacchia. Esso è stato sicuramente motivato da due ordini di ragioni che risalgono rispettivamente alla politica della distensione, liquidatrice del fazioso spirito delle crociate, e dal revisionismo moderno che si sforza - nei paesi comunisti - di associare nuove forme di proprietà a nuove forme di libera vita democratica, recuperando la tradizione umanistica e libertaria del socialismo.

In presenza di questa situazione è indispensabile, a suo avviso, stare al tema, rammentando in primo luogo che la crisi non investe tanto i rapporti tra i due blocchi quanto i legami e i collegamenti all'interno del blocco di Varsavia; occorre pertanto promuovere l'emersione di fermenti critici e distensivi mortificando gli elementi dogmatici; occorre ancora stimolare, aiutare, sostenere lo sforzo

del popolo cecoslovacco e del suo Governo, evitando con cura il duplice pericolo della rassegnazione al fatto compiuto o del trasferimento della crisi fra gli Stati comunisti e negli stati comunisti in un confronto fra occidente ed oriente.

Da questi fatti si può e si deve trarre la conferma che pace e libertà sono indivisibili; si può e si deve trarre ulteriore stimolo alla costruzione di una Europa unita e democratica, la cui eventuale esistenza non avrebbe consentito il verificarsi degli ultimi luttuosi avvenimenti.

Il deputato Galluzzi giudica il discorso del Ministro Medici ampio, sì, sul piano della informazione, ma assolutamente inconsistente ed elusivo per quanto riguarda l'analisi politica. Anzi l'evasione dall'impegno ad analizzare in profondità gli avvenimenti cecoslovacchi serve al Governo — a suo avviso — per strumentalizzarli al fine di dimostrarsi preoccupato di quei valori di libertà che in altre circostanze esso ha mancato di difendere, e di rinsaldare i vincoli di una politica estera concepita in modo sempre meno autonomo.

Fa rilevare che mentre la sua parte, pur essendo ideologicamente impegnata in una solidarietà consapevole con i paesi del blocco socialista, ha saputo raccogliere il vigore per una aperta disapprovazione dell'invasione militare, la democrazia cristiana non ha mai saputo fare altrettanto per gli attentati consumati ai danni dell'alibertà nel Vietnam, a San Domingo, in Grecia, in Portogallo. Piuttosto che strumentalizzare volgarmente gli avvenimenti occorre sottoporli ad una analisi seria, serena e penetrante, per cercare le cause della crisi, che risiedono certamente nella guerra fredda, nella divisione del mondo in blocchi, promuovere conseguentemente una politica che, superando i blocchi, ne elimini anche le funeste implicazioni di tipo revanchistico (si riferisce in particolare al revanchismo tedesco ed accenna al viaggio di recente compiuto a Bonn dal nostro ministro degli esteri).

Dopo aver imputato al Governo una volontà di strumentalizzazione, esemplificata anche dalla pausa interposta per la firma del trattato di non-proliferazione, conclude affermando che questa esasperazione polemica non rappresenta il linguaggio migliore per fare i conti con il suo partito, che si è rivelato — proprio per l'atteggiamento assunto in queste circostanze — ancora più disponibile alla costruzione di una grande forza unitaria di sinistra ed all'assunzione di quelle respon-

sabilità che gli risultano congeniali per la sua forza, la sua tradizione, i legami che lo collegano al Paese.

Il deputato Covelli dà atto al Governo della sensibilità manifestata nel dichiarare aperta condanna alla vile aggressione sovietica di cui è stato vittima il nobile popolo cecoslovacco; ma lamenta che nelle dichiarazioni testè rese dal ministro Medici si debba constatare un notevole passo indietro nell'atteggiamento del nostro Governo. Manifesta la propria insoddisfazione per il timido proposito di riflettere prima di procedere alla firma del trattato di non-proliferazione nucleare, proposito oggi in parte ridimensionato dalle dichiarazioni del ministro degli esteri. Dopo aver ricordato che la propria parte si è sempre dichiarata contraria all'adesione al trattato anti-H, cioè alla divisione del mondo tra due superpotenze sul piano specifico dello armamento nucleare, denuncia il grave, ulteriore peggioramento verificatosi nella situazione internazionale e, in particolare, l'aggravamento della posizione dell'Italia, debolmente difesa, incertamente garantita nella sua libertà, e decisamente minacciata dalla massiccia presenza della flotta sovietica nelle acque del Mediterraneo.

Invita quindi il Governo a fare tutto quanto è nelle sue possibilità per dimostrare la più ampia solidarietà al popolo cecoslovacco e, al tempo stesso, da rendersi interprete della unanime protesta e indignazione per l'intervento russo in Cecoslovacchia. Auspica una decisa presa di posizione da parte del nostro ministro degli esteri per quanto concerne il trattato di non proliferazione, minacciando l'eventualità di non sottoscrivere il trattato medesimo fino a quando l'Unione Sovietica non avrà completamente ritirato le proprie truppe da tutto il territorio cecoslovacco. Conclude, prospettando l'ipotesi che il Governo in presenza degli avvenimenti degli ultimi giorni, riproponga all'attenzione del Parlamento la questione della firma del trattato anti-H, poiché si perpetre-ebbe, a suo avviso, un grave crimine se l'Italia dovesse autocondannarsi ad una soggezione totale in nome di una ipotetica distensione mondiale, negata, violata e calpestata da coloro che tenacemente vanno auspicandola come unica soluzione possibile dei problemi internazionali.

Prende quindi la parola il deputato Vecchietti, il quale dopo aver fatto una breve ricognizione delle cause che hanno condotto alla crisi cecoslovacca, ribadisce l'atteggiamento del proprio gruppo che chiede il pieno

rispetto della volontà e delle libere decisioni adottate dal movimento operaio e dal partito comunista cecoslovacco e manifesta compiacimento per i colloqui di Mosca che sembrano avviare a felice soluzione i drammatici avvenimenti di questi giorni.

Lamenta che il Governo non abbia mai voluto prendere in considerazione — tanto meno in questa circostanza — le proposte avanzate dalla propria parte politica per il superamento della politica dei blocchi militari contrapposti e per l'avvio di una politica che garantisca la libertà dei popoli, attraverso il disarmo generale e controllato.

La revisione della politica estera italiana — qual è quella di fatto prospettata dal ministro Medici — desta, a suo avviso, notevoli preoccupazioni, poiché in sostanza il Governo ha ribadito il rafforzamento della politica atlantica e, per ci stesso, il proprio consenso all'intervento americano nel Vietnam e all'alleanza con gli Stati totalitari europei, quali il Portogallo di Salazar e la Grecia dei colonnelli e favorendo, altresì, il rinascere del revanchismo tedesco.

Invita il Governo ad assumere iniziative politiche responsabili per il ritiro delle forze militari dalla Cecoslovacchia e per avviare un processo di normalizzazione in quel paese: tale non è certo la richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che si presenta piuttosto come una grossa speculazione di carattere internazionale.

Giudica negativamente l'eventuale ripensamento per la firma del trattato anti-H, che il suo gruppo ha sempre ritenuto come unica e valida garanzia contro il riarmo nucleare della Germania occidentale e conclude confermando che il PSIUP continuerà a battersi per una politica di distensione generale e di

Il deputato De Marzio, mentre esprime superamento dei blocchi.

pieno consenso alla condanna pronunciata dal Consiglio dei ministri contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, manifesta qualche perplessità sui propositi politici testè illustrati dal ministro Medici che, nel preannunciare una revisione della politica estera italiana, ha però deliberatamente omesso di ammettere gli errori commessi in passato. Afferma che non è mai stato avviato un processo di distensione internazionale, ma che questo fu soltanto una errata considerazione del Governo e addirittura una « convinzione di comodo » che ha gradualmente portato all'indebolimento dell'alleanza atlantica, via via vanificandone gli aspetti militari. Auspica un rafforzamento della NATO, senza subire

alcuna intimidazione interna, allorché il nostro paese sarà chiamato a far fronte a impegni, anche di carattere militare, che derivano dalla sua appartenenza all'alleanza atlantica; auspica, altresì, un maggiore impegno europeistico e un allargamento dell'area dei sei senza alcuna discriminazione. Conclude manifestando il proprio consenso sulla opportunità di una conveniente « pausa di riflessione » per quanto concerne la firma del trattato anti-H, in conseguenza della palese violazione di una disposizione in esso contenuta da parte di uno degli stati promotori del trattato medesimo.

Interviene, quindi, il deputato La Malfa, il quale tiene a ribadire la propria posizione per quanto concerne la politica del superamento dei blocchi: i recenti fatti di Praga hanno dimostrato che il processo di distensione non passa attraverso la disintegrazione unilaterale dei blocchi e che il separarsene unilateralmente non fa che aggravare la situazione internazionale.

Passando a trattare, in particolare, la crisi cecoslovacca ritiene che questo si presenti piuttosto come un problema interno al regime politico comunista ed al modo con il quale il regime sovietico renda possibili le vie nazionali al socialismo.

Dopo aver manifestato la propria solidarietà al nobile popolo cecoslovacco, rivolge un invito al ministro Medici perché il Governo non sia indotto ad assumere iniziative e decisioni affrettate, ma che, in collaborazione anche con gli altri apesi alleati, esamini la possibilità offerta per reperire idonee soluzioni ai problemi posti dai recenti tragici avvenimenti. L'invito ad adottare ponderate e meditate decisioni vale anche e soprattutto per quel che concerne il trattato di non proliferazione nucleare, alla cui adesione l'Italia non può frapporre rinvii, a ciò essendo stata impegnata da un esplicito voto del Parlamento.

Il deputato Orilia esprime alcune perplessità sulle dichiarazioni rese dal ministro Medici e chiede conseguentemente dei chiarimenti che si riferiscono: ai rapporti con l'est europeo, chiedendosi se sarebbe mai possibile e utile mortificarli, mentre sono in fase di incoraggiante sviluppo; all'insicurezza europea, della quale pare che il Governo si occupi soltanto ora, dopo averne trascurata per anni ogni concreta articolazione; alla riconferma della politica atlantica, che si pone in contrasto con la lezione degli avvenimenti cecoslovacchi, chiaramente indicativi di una crisi della politica dei blocchi.

Conclude dichiarandosi contrario al rinvio della firma del trattato di non proliferazione nucleare.

Il deputato Pajetta afferma innanzi tutto che è stata la sua parte soprattutto a vivere con partecipazione commossa e tesa i recenti avvenimenti; essa si sente pertanto legittimamente accreditata a contrastare ogni tentativo di strumentalizzazione e ad incoraggiare, per converso, un'analisi serena che preluda a un rilancio della politica di pace, di distensione, di sicurezza europea. Questa analisi non può ignorare che dietro la facciata di una falsa compunzione prosperano oggi i fautori della fine della distensione, del rafforzamento dell'atlantismo, del rinvio chissà a quale data della firma del trattato di non proliferazione (il ministro Medici interviene a questo punto per rammentare di aver parlato soltanto di una pausa di riflessione allo scopo di aprire consultazioni, e per affermare che non sarebbe politicamente opportuno porre un premio sull'iniziativa sovietica affrettandosi a Mosca proprio ora per la firma del trattato).

Si rivela perciò necessario, a suo avviso, promuovere ogni iniziativa orientata nel senso della sicurezza europea e del superamento dei blocchi, malgrado l'apparente garanzia di equilibrio che il mantenimento dei blocchi può offrire. Le recenti tragiche circostanze hanno dimostrato che nel mondo socialista si muovono assai più cose di quante i pessimistici osservatori di un anno fa non fossero disposti a riconoscere; e si muovono non già nel senso di rinnegare le conquiste sociali ed umane acquisite, ma nel senso di integrarle. Risulta perciò ancora di più squalificante l'atteggiamento di chi tenta di strumentalizzare questi avvenimenti, rinunciando a qualsiasi atteggiamento critico nei confronti del blocco americano e delle sue iniziative.

La sua parte si ritiene investita, proprio per effetto degli avvenimenti cecoslovacchi, di una consapevolezza e di un impegno ancora maggiori nei confronti delle sorti del nostro Paese del socialismo e della pace.

Il deputato Malagodi rammenta la richiesta liberale di un dibattito parlamentare in aula che valga ad esprimere in modo solenne lo sdegno del nostro Paese per l'invasione cecoslovacca, la riconfermata incompatibilità tra la logica totalitaria del comunismo e le libertà democratiche fondamentali e per ribadire la necessità di concrete iniziative italiane.

Critica le tesi sostenute dai rappresentanti del PCI e del PSIUP, che vorrebbero quasi premiare la delittuosa iniziativa sovietica of-

frendo in cambio la liquidazione dell'alleanza atlantica e della politica europeistica, liquidazione che si attirerebbe e consoliderebbe un dominio sovietico in Europa.

Per quanto attiene alle iniziative concrete da assumere, invita il Governo: a rifiutare il suo riconoscimento a qualsiasi governo fantoccio venisse installato a Praga; a promuovere immediate convocazioni del Consiglio atlantico e del Consiglio dell'UEO, a promuovere il rilancio dell'unificazione europea estesa all'Inghilterra ed ai paesi scandinavi.

Prende atto dei buoni motivi che hanno indotto il Governo a rinviare la firma del trattato di non proliferazione, al quale sono venute a mancare, negli ultimi giorni, due condizioni basilari: la fiducia reciproca fra paesi nucleari e paesi non nucleari; e il consenso di America e Russia sull'interpretazione di clausole fondamentali.

Il deputato Bartesaghi, intervenendo a titolo personale, esprime la profonda, drammatica consapevolezza delle contraddizioni e delle tensioni che gli avvenimenti di Praga hanno imposto alla coscienza degli uomini democratici; il biasimo per l'iniziativa russa non può essere dissociato dalla riconferma di un senso di riconoscenza nei confronti del mondo sovietico per quello che esso ha fatto per la storia dei poveri, sin dal momento in cui questi hanno cessato — con la rivoluzione di ottobre — di essere istituzionalmente, ed ovunque, oppressi.

Una considerazione responsabile degli ultimi avvenimenti impone, da una parte, di analizzare tutte le implicazioni e di affrontarne tutti gli interrogativi (perché l'URSS ha sbagliato, ha sbagliato da sola? Perché gli altri paesi socialisti si sono atteggiati in un certo modo?) e di contrastare contemporaneamente ogni forma di ossessiva pretestuosa insistenza sui fatti di Cecoslovacchia che oscuri gli altri settori dello scacchiere mondiale.

È stata invece — con la clamorosa complicità della radio e della televisione — adottata la strategia ben nota che consiste nel dividere arbitrariamente il quadro complessivo della situazione internazionale, facendone scomparire addirittura alcuni pannelli, ed illuminandone con luce violenta degli altri. Eppure proprio il giorno precedente l'invasione della Cecoslovacchia il Presidente americano Johnson aveva preannunciato una recrudescenza di quella guerra nel Vietnam nei confronti della quale i partiti di governo non hanno mai usato la parola aggressione. Eppure quasi contemporaneamente ai fatti di Ceco-

slovacchia si svolge il viaggio del Papa nell'America latina, sulle cui indicazioni si preferisce tacere.

In sostanza, si assiste ad una brutale strumentalizzazione propagandistica che deforma il contesto degli avvenimenti.

Il deputato Sullo esprime innanzi tutto il consenso pieno del suo Gruppo alla relazione svolta dal Ministro Medici e conferma la condanna sdegnata dell'invasione operata dall'Unione Sovietica in Cecoslovacchia. Essa va ricondotta, prima ancora che ad una arbitraria prevaricazione (quale pure è stata) ad una impostazione sbagliata da parte della dirigenza politica dell'Unione Sovietica.

Una volta preso atto con compiacimento del biasimo espresso da tutte le parti della Commissione nei confronti dell'iniziativa sovietica, si può però e si deve approfondire l'indagine, anche per dedurne una linea di azione produttiva, pur se appoggiata prevalentemente alla solidarietà morale per il popolo cecoslovacco.

Respinge le imputazioni di strumentalizzazione rivolte al suo Gruppo, che si ispira in questa circostanza ad una serena e consapevole valutazione dei fatti; respinge altresì l'addebito che non siano state espresse analoghe preoccupazioni per la libertà quando questa era conculcata altrove, sottolineando per esempio, la fermezza e la coerenza dell'atteggiamento assunto dal suo Gruppo nei confronti della Grecia, o dell'azione anglo-francese 1956 contro l'Egitto. Quanto al Vietnam, più volte riproposto nel corso della discussione, nega — innanzitutto — che esso possa essere assimilato alla Cecoslovacchia; aggiunge che in questa, come in analoghe delicate circostanze, si deve pur distinguere tra la posizione del partito e la posizione del governo (necessariamente ispirata, quest'ultima, a diversi criteri e doveri. Anche in Cecoslovacchia si deve constatare che c'è confusione nei rapporti tra i partiti e tra i governi. Correttezza vuole che si distingua sempre tra i due piani. L'Italia è ad esempio amica della Jugoslavia, anche se la democrazia cristiana si oppone al socialismo di Tito.

La posizione del Partito comunista italiano, che ha definito un tragico errore l'invasione russa si presta ad interpretazioni ambigue; parlando di tragico errore pare si voglia accennare ad un fatto casuale piuttosto che organico, laddove le recenti esperienze dimostrano che con organica spontaneità la vocazione alla libertà riemerge, anche quando sia stato profondamente mutato il regime giuridico della proprietà. Il vero è che l'at-

tuarsi della spinta destalinizzatrice promossa da Krescev nei paesi a regime socialista ha condotto alle conseguenze che conosciamo, in quanto quei paesi, specie se di democrazia popolare, non hanno inteso fermare un processo già iniziato.

Passando a trattare i problemi che più da vicino interessano il nostro Paese, rileva come la concezione dell'atlantismo quale è stata sempre voluta dai democratici cristiani è quella di una *partnership* tra America ed Europa, non già quella oltranzista di una mera organizzazione militare affidata al deterrente nucleare degli Stati Uniti d'America. Per questo verso è da condividere la posizione assunta dal Governo, che non contrasta affatto con l'affermazione di un ulteriore maggiore impegno nel processo di integrazione europea, perché l'europismo non solo non si risolve in un indebolimento del Patto Atlantico, ma può esserne il vero rafforzamento.

Sulla questione del trattato di non proliferazione nucleare avverte l'impossibilità di negare, a pochi giorni di distanza le ragioni che spinsero il Parlamento a manifestare consenso per la firma del trattato: l'impegno del Governo non aveva una scadenza temporale precisa, sicché il Governo medesimo ha ritenuto di usare del proprio potere discrezionale per non procedere proprio in questo momento alla sottoscrizione del trattato anti-H firmando eventualmente nella capitale donde è partito l'ordine di occupazione; ma ciò non muta affatto la posizione generale del Governo e del gruppo democristiano sulla questione di fondo.

Avviandosi alla conclusione, il deputato Sullo auspica ulteriori, tempestive iniziative italiane sia presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite sia presso gli altri organismi internazionali per ricercare una soluzione pacifica e definitiva della crisi cecoslovacca, esprimendo l'augurio che l'azione del Governo sia confortata dall'appoggio e dal consenso del Parlamento e di tutto il Paese.

Il Ministro Medici, replicando agli intervenuti nel dibattito, precisa che limiterà il proprio intervento alle questioni di carattere generale sollevate nel corso della discussione, riservando la replica sugli altri quesiti e sulle altre richieste al preannunciato prossimo dibattito in Assemblea. Egli respinge energicamente ogni insinuazione che il Governo intenda strumentalizzare la sua protesta a fini interni. Tiene a ringraziare i membri della Commissione per il contributo di chiarezza da tutti variamente apportato alla considera-

zione dei tragici avvenimenti cecoslovacchi. Un particolare ringraziamento rivolge ai deputati Nenni e Sullo, dichiarando di condividere l'impostazione e le conclusioni prospettate nei loro interventi, pur con qualche riserva sulla possibilità di continuare sulle stesse basi il processo di distensione. Condivide, altresì, l'affermazione che i fatti di Praga non rappresentino altro che una conseguenza della logica interna dell'impero sovietico, che prescinde dalla componente della libertà e si basa essenzialmente sul dominio della forza. La concezione del Governo italiano è invece diametralmente opposta: lo Stato non deve essere solo forza, ma anche e soprattutto libertà.

Assicura la Commissione che l'azione del Governo sarà intesa a difendere la libertà del nostro Paese e a lavorare perché siano difese e ristabilite le libertà del popolo cecoslovacco, nonché a contribuire seriamente alla pace ed alla distensione internazionale; del resto la politica estera seguita dai precedenti governi fu improntata alla decisa volontà del superamento dei blocchi, attraverso numerose e ben note forme di collaborazione sul piano economico con i paesi dell'Europa orientale.

Per quanto concerne infine il Trattato di non proliferazione nucleare, il Ministro conferma che il Governo ha ritenuto suo dovere, di fronte allo stesso Parlamento, di sospendere la firma del trattato medesimo a cui era stato autorizzato, essendo venuto a mutare gravemente il quadro entro il quale l'autorizzazione era stata concessa, non potendosi d'altra parte consentire che la firma del trattato suonasse nell'attuale momento approvazione o tolleranza del fatto compiuto. Perciò la sottoscrizione del trattato anti-H, che su decisione del Governo avrebbe dovuto aver luogo nel corso della prossima settimana subirà una « pausa di riflessione ».

Il Presidente Cariglia ringrazia infine il Ministro Medici e i deputati intervenuti nel dibattito.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,45.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 16
del 28 agosto 1968*